

ORIGINALE IDEA ALLE ENTRATE DI MILANO

Mi visiti? Ti controllo

Liste selettive per i controlli fiscali molto fai-da-te alla Direzione provinciale 1 dell'Agenzia delle entrate di Milano. Il direttore della Dp1 del capoluogo lombardo ha risolto il problema della comunicazione delle banche dati fiscali in un modo molto empirico. Per i dipendenti che presentano permessi per le visite mediche richiede una controverifica fiscale se il professionista ha emesso regolare fattura a fronte della prestazione certificata.

Un comportamento che sebbene alcuni lavoratori considerano operato in pochi casi e che rispetti in pieno i poteri e le prerogative del dirigente non è piaciuto ai sindacati rappresentati dei lavoratori che ieri hanno fatto sulla vicenda una nota.

«È notizia di questi giorni che un dirigente dell'Agenzia delle entrate, quale quello della Dp1 di Milano (Direzione provinciale tra le più grandi del paese e con gli organici ridotti all'osso), abbia trovato il tempo di innescare controlli a carico di professionisti sanitari privati, utilizzando come input le attestazioni mediche rilasciate ai dipendenti dell'Agenzia delle entrate in occasione di visite e prestazioni specialistiche effettuate. In sostanza», scrive nel comunicato Flp lavoratori fiscali, «un dipendente che utilizza un permesso per prestazioni specialistiche e sanitarie private, presenta un giustificativo rilasciato dal professionista (dentista, fisiatra ecc.) al proprio datore di lavoro, indicando il nominativo del paziente, il giorno e l'ora della visita specialistica e la Dp1 di Milano, per scovare l'evasione fiscale, fa controllare dai propri funzionari e mediante accesso presso i citati professionisti, se è stata emessa regolare fattura a fronte della prestazione certificata». I sindacati fanno poi rilevare il problema di privacy che potrebbe ingenerarsi: «Con queste strategie, oltre a non fare nessun passo avanti sul piano della lotta all'evasione, si rischia, tra l'altro, di scivolare su alcuni aspetti di rilevanza anche penale, palesandosi un concreto pericolo di violazione del rispetto della privacy delle lavoratrici e dei lavoratori, se non addirittura il configurarsi di un controllo indiretto, fuori dal luogo di lavoro, che potrebbe portare anche a un vero e proprio "dossieraggio" sanitario».

Cristina Bartelli